

IN MORTE DI GEO CHAVEZ

Vittorio Emanuele Bravetta

Ti sento: mai la sera non fu sì mesta e pura;
il tuo diffuso spirito, Chavez, la trasfigura:
Eroe sui monti alivolo, il tuo spirito esala
dalle nostre Alpi e al volo non più gli manca l'ala!
Ahi! Troppo è dolce questa mortale apoteosi!...
non questa tu sognavi con gli occhi gloriosi
quando spiccasti il volo, quando la tua canora
anima in cielo ascese e l'infiammò l'Aurora!
Volasti: su le selve profonde, su gli immani
baratri, sui torrenti, sui valichi sovrani;
più in alto; sugli eccelsi culmini, sul confino
terrestre a cui non giunge che l'impeto aquilino;
volasti: e, sotto il volo meraviglioso, orrende
ruggivano nel vento montano le tregende;
sotto il prodigio alato le dure leggi infrante
crollavano nei baratri con rotolio gigante
di valanghe, e sublime sul tragico sfacelo,
un cuore trionfale d'uomo batteva in cielo!

L'indominata forza, che pugna col destino,
urgeva a te nel sangue come l'ardor del vino;
sopra il tuo cuore, come su porpora d'altare,
le gioie le speranze de l'Uomo – secolare
offerta – mentre sotto ruggiva nelle gole
rapestri il vento, o prode Chavez, saliano al sole!
Precipitasti! e dentro la tua bocca anelava
forse il segreto immenso del cielo, palpitava
sul punto di svelarsi, di trasmutarsi in voce
d'uomo, e restò silenzio nel tuo spasimo atroce!
Ti sento: come azzurre nuvole evanescenti
verso le prime stelle, per gli spazi silenti
sfumano l'Alpi e il cielo piega con meraviglia
su quelle aeree forme le sue stellanti ciglia,
e forse quel divino pallore di viola,
Chavez, forse è il tuo dolce spirito che s'invola,
che svaporato, effuso fuor dal corporeo velo,
col suo segreto assunto sale e ritorna cielo!

Sangano, la sera del 27 settembre 1910

da *"I canti della forza"*, 1911, edito a cura del giornale "L'Umbria sportiva".